

**Le voci di dentro** è un laboratorio teatrale permanente-compagnia stabile coordinato da Luca Di Tommaso, Monica Pinto e Guido Primicile all'interno dell'Istituto penitenziario di Secondigliano.

Dal 2014 i tre artisti hanno profuso il loro impegno nel Carcere di Secondigliano attraverso laboratori e spettacoli (*'Na storia 'e vita*, 2014; *Il sindaco del rione sanità*, 2015; *Io ho un sogno*, 2017), un impegno che nel 2018, in accordo con la direzione del Carcere, si è tradotto nell'idea del progetto di un laboratorio permanente-compagnia stabile con l'ambizione di offrire una prospettiva concreta di cambiamento culturale, formazione artistica e sostegno morale a un gruppo di detenuti individuati sulla base della motivazione e del talento artistico.

Un gruppo che possa diventare punto di riferimento per il teatro, non solo civile, del nostro paese, e per tutta la cittadinanza, che troppo spesso dimentica e trascura “le voci di dentro”.

**Elenco in ordine alfabetico dei detenuti autori-attori del reparto “Adriatico” che hanno preso parte al Progetto:**

Bartolomeo F., Bruno T., Carlo D., Cosimo C., Erminio C., Gaetano C., Gaetano M., Gennaro P., Giovanni G., Luca S., Luigi D. C., Marco H., Nicola L., Raffaele, Salvatore C., Sergio P., Umberto F., Vincenzo M.

il laboratorio teatrale permanente  
dell'Istituto Penitenziario di Secondigliano

## **LE VOCI DI DENTRO**

presenta

# ***IO NON CI CASCO***

spettacolo scritto e interpretato dai detenuti del reparto “Adriatico”  
dell'Istituto Penitenziario di Secondigliano

supervisione drammaturgica, regia e cura musicale

di Luca Di Tommaso, Monica Pinto e Guido Primicile Carafa

per l'associazione A.P.S. P.E.R.SUD ([www.persud.org](http://www.persud.org))

Lo spettacolo *Io non ci casco* è stato ideato e scritto da un gruppo di detenuti del reparto di alta sicurezza dell'Istituto penitenziario di Secondigliano sotto la supervisione artistica di Luca Di Tommaso, Monica Pinto e Guido Primicile Carafa e costituisce il primo lavoro compiuto del progetto di compagnia stabile-laboratorio permanente "Le voci di dentro".

I detenuti-autori presentano così il senso di questo lavoro:

*Il nostro intento è quello di inviare un messaggio di legalità che arrivi soprattutto ai più giovani per invitarli a rapportarsi alla società e all'ambiente in cui vivono con un senso civico e un senso di legalità più forti e ad abbandonare la strada dell'illegalità. Speriamo che questo messaggio sia tanto più incisivo in quanto viene lanciato da noi, che abbiamo vissuto un processo di cambiamento profondo che ci ha permesso di riflettere e rielaborare il nostro percorso esistenziale.*

### **Sinossi**

Lo spettacolo racconta della vicenda di Marchetiello, un ragazzo di un quartiere popolare napoletano, che si trova stretto tra due fuochi: da un lato la tentazione dei facili guadagni ottenuti tramite "a gente d' 'o vic'" e, dall'altro, la difficile ricerca di un lavoro e di una vita onesta a cui lo spinge la famiglia. Attraverso alcune peripezie, il conflitto con il padre e poi, in carcere, l'incontro con alcuni detenuti più esperti di lui sulle cose della (mala)vita, Marchetiello si troverà di fronte a un bivio, ma alla fine capirà che per vivere una vita libera, "pe' pensa' cu 'a capa soja, e no cu chell' e ll'at", in armonia con la famiglia e con gli affetti, l'unica strada possibile è quella della legalità.

### **Note di regia**

L'impegno e la dedizione di questo gruppo di "autori-attori" sono sorprendenti. Senza volersi soffermare sull'obiettivo e sul contenuto del loro testo, dotato di un'importanza sociale e culturale evidente, quello

che davvero ci ha sorpreso è stata la capacità di costruire una drammaturgia notevole, oltre a un lavoro di gruppo dove il rispetto e l'ascolto degli altri hanno permesso di superare subito e con grande onestà quelle piccole grandi difficoltà che in ogni lavoro a più mani è ovvio che nascano. Scrivere un testo complesso, articolato come questo richiede qualità umane e "artistiche" non da tutti.

È un testo che non fa sconti a nessuno: se il sistema malavitoso viene rappresentato in tutta la sua negatività, le istituzioni che presiedono alla sfera della legalità (stato, governo, magistratura, carcere) non vengono idolatrare in modo ruffiano ed acritico. Gli autori lasciano emergere come sia proprio l'assenza dello stato in certi contesti che rende possibile la proliferazione delle attività camorristiche. Inoltre, se la vita in carcere appare come una possibilità di redenzione e un'occasione di comprensione profonda del proprio percorso, il testo non tace su alcune ingiustizie della giustizia istituzionale.

Questo testo, oltre e più che una denuncia, è dunque una richiesta, anzi diremmo una preghiera, una preghiera gridata sottovoce, con la discrezione di chi parla con parole poetiche: che lo stato non ci abbandoni, che l'alleanza fra gli uomini sia di mutuo sostegno, che nella vita prevalga, sulla violenza, l'amore.

Un lavoro completo, dunque, che si fa perdonare le lacune teatrali del non professionismo grazie a un coraggio, una lucidità e una generosità che il pubblico saprà riconoscere e porterà con sé per il futuro, nei suoi occhi, nella sua mente e nel suo cuore.

*Luca Di Tommaso, Monica Pinto e Guido Primicile Carafa.*